

All'alba, sulla riva

Documento assembleare - Triennio 2027-2030

L'icona: gettare ancora le reti

La pesca oltre la notte (Giovanni 21, 1-14)

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. Disse Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora il discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». Si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce.

Ripartire proprio da qui

Vogliamo ripartire dalla Galilea delle genti: non un luogo lontano, ma il quotidiano che abitiamo. È lì che il Risorto si manifesta: nel lavoro, nelle relazioni, nelle notti difficili, nelle fatiche che sembrano non portare frutto.

Come ai discepoli, Gesù si manifesta "di nuovo" anche alla sua Chiesa. Nel suo venire instancabile ci consegna una novità da vivere, slanci da ritrovare, prospettive da osare.

Su quella riva ci siamo noi, con le nostre sconfitte e delusioni; ci sono le nostre realtà ecclesiali, con divisioni e smarrimenti; c'è la comunità civile, con contraddizioni e cadute. Tutti siamo attesi, raggiunti e rimessi in cammino.

Quando le reti restano vuote

«Figlioli, non avete nulla da mangiare?» Di che cosa ci stiamo nutrendo? I gesti, le parole e i riti che viviamo fanno ancora nutrire noi e chi cerca verità e senso?

Le reti vuote parlano delle fatiche delle nostre comunità: una fede che in alcuni momenti si affievolisce, chiese grandi e spesso vuote, giovani lontani, gesti ripetuti che non sempre riescono più a dare vita.

Vogliamo lasciarci raggiungere dalla domanda di Gesù. Essa ci riporta al nostro limite, ma accende anche un desiderio nuovo: ritrovare gesti e parole capaci di fecondare le domande dell'umanità, il bisogno di significati, la sete di fraternità.

Gente dell'alba

Sul nascere del giorno Gesù viene e rilancia. C'è ancora qualcosa da fare: gettare la rete dall'altra parte. C'è uno spazio aperto a possibilità inedite. C'è una Parola che indica una direzione e restituisce senso ai gesti semplici e ordinari.

Saremo uomini e donne dell'alba se oseremo ripartire dalla sua Parola, riconoscendolo presente proprio dove spesso non lo vediamo perché lo cerchiamo altrove. Il Risorto ci invia con fratelli e sorelle a gettare le reti dove forse non abbiamo ancora guardato, o non abbiamo ancora avuto il coraggio di andare.

La pesca sarà sovrabbondante se nessuno resterà escluso e se anche i gesti quotidiani, illuminati dalla Pasqua, torneranno ad avere il sapore delle reti piene.

Riconoscere e osare

Sono gli occhi del discepolo amato a riconoscere per primo il Signore. È lo slancio di Pietro a spingerlo in mare. È il silenzio operoso degli altri a portare a riva la barca con la rete piena.

I cammini di fede sono diversi, spesso inattesi. Li unisce lo sguardo rivolto allo stesso Signore. La notte sul lago di Tiberiade chiama in causa la nostra responsabilità comunitaria: essere una Chiesa capace di accogliere e valorizzare le differenze, perché tutti possano trovare una strada verso la riva dove il Signore prepara il banchetto.

Una tavola che rimette in cammino

Sulla riva il Risorto sceglie ancora i gesti semplici della convivialità. È lui stesso a preparare il pane e il pesce per i discepoli, che si erano dispersi e scoraggiati. Intorno alla tavola tornano a essere comunità.

Anche noi vogliamo essere discepoli e discepole che amano stare con il Maestro, a partire dall'Eucaristia, perché lì riconosciamo la parte migliore. La comunione sarà vera se da ogni Eucaristia sapremo ripartire per amare le pieghe ordinarie della vita, custodire relazioni vicine e farci prossimi alla storia del mondo.

La Pasqua accade così: in silenzio, quasi in punta di piedi, dentro una giornata normale che diventa straordinaria.

Chi vogliamo essere

«Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità».

Madeleine Delbrèl

Pregare, pensare, appassionarsi: la fede dentro la vita

Siamo donne e uomini immersi nei ritmi ordinari delle giornate, nelle gioie e nelle fatiche del lavoro, della scuola, degli affetti, delle responsabilità e delle fragilità del nostro tempo. Qui scegliamo di vivere la nostra vocazione laicale, senza sottrarci alle contraddizioni della storia e senza rifugiarci in spazi separati dal mondo. Crediamo che il Signore ci preceda nelle case, nelle scuole e nelle università, nei luoghi di lavoro e di cura, nelle città e nelle periferie, nella politica, nella comunicazione e nei non-luoghi della vita contemporanea.

Una presenza lieta e leggera

«Ci appassiona la missione di offrire al mondo una parola di speranza. Il tema della missione deve essere sempre prioritario: che significa non tanto fare qualcosa in più ma irradiare la gioia del Vangelo, perché chi incontra i cristiani si chieda da dove arriva questa gioia».

da **“Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro?”**

Proposta pastorale dell'Arcivescovo Mario Delpini per l'anno 2026/2027

Come Azione Cattolica vogliamo essere una presenza viva nella Chiesa e nella società: corresponsabili, capaci di avviare processi di rinnovamento e di sperimentare comunità aperte, leggere e intergenerazionali. Desideriamo contribuire alla missione di una Chiesa sinodale, vicina alle persone, libera da ciò che appesantisce il cammino, attenta agli ultimi e alle periferie e capace di valorizzare vocazioni e carismi diversi. La nostra missione è offrire al mondo una parola di speranza e comunicare la gioia del Vangelo.

Formarsi senza ricette pronte

Ribadiamo il valore della scelta associativa: camminare insieme nella Chiesa e nel mondo, anche attraverso le esperienze dell'ACS, della FUCI, del MEIC e del MLAC, impegnandoci in un percorso di formazione continua. Nel ritmo vita-Parola-vita, la fede cresce nel confronto sincero con le domande dell'esistenza e con le trasformazioni del presente, non attraverso risposte preconfezionate. Non abbiamo paura del dubbio, delle inquietudini e delle sfide culturali: scegliamo di ascoltare con particolare attenzione le fatiche, i desideri e la ricerca di senso dei più giovani.

Legami buoni per una storia ferita

In un mondo segnato da guerre, disuguaglianze, povertà, crisi ambientali e solitudini profonde, sentiamo la responsabilità di costruire relazioni di pace, giustizia e fraternità concreta. Vogliamo generare legami autentici, prenderci cura delle fragilità e promuovere il bene comune, senza nostalgia del passato né lamentela sterile, con uno sguardo fiducioso sulla storia. La bellezza dell'Azione Cattolica sta nel camminare insieme: laici corresponsabili dentro la vita reale, sostenuti nelle fatiche e nelle scelte quotidiane, una casa aperta capace di formare cristiani maturi e appassionati, testimoni semplici dell'amore di Dio per ogni donna e ogni uomo del nostro tempo.

1. Una formazione che accende la vita

La realtà che abitiamo

Viviamo in un mondo che cambia rapidamente e ci pone domande nuove. I tempi accelerati, la richiesta continua di performance e la sensazione di non possedere sempre le competenze necessarie possono generare incertezza, paura del futuro e senso di impotenza. Anche i percorsi associativi rischiano di diventare ripetitivi o di parlare soltanto a chi già li conosce, senza intercettare le domande reali delle persone e delle comunità.

La direzione che scegliamo

La formazione in Azione Cattolica nasce dall'incontro con il Signore risorto, che ci chiama, si fida di noi e apre lo sguardo alla speranza. Coinvolge tutta la persona - giornate, affetti, pensiero, relazioni e scelte - e non può limitarsi alle parole. Parte dalla vita, attinge alla Parola di Dio un criterio di discernimento e ritorna alla vita generando cambiamenti personali e comunitari. Deve aiutare ciascuno a riconoscere la propria vocazione e a metterla a servizio degli altri.

Ci impegniamo a:

- Curare percorsi ordinari e articolati per ragazzi, attraverso una maggiore **valorizzazione dei cammini di ACR, e per giovanissimi, giovani e adulti:** proposte radicate nei territori, aperte a chi desidera mettersi in gioco e leggere il mondo alla luce del Vangelo.
- **Rilanciare la formazione** di responsabili, educatori e animatori, a partire dal Progetto Formativo dell'AC, accompagnandoli nel metodo e nel senso della responsabilità associativa.
- **Condividere strumenti, competenze e indicazioni** per progettare e condurre le proposte ai diversi livelli territoriali, facendo propri metodi già sperimentati e introducendo strumenti nuovi quando le esigenze cambiano.
- **Valorizzare la Regola di Vita** come scelta personale che accompagna il cammino vocazionale a ogni età e può diventare spazio di condivisione e sostegno reciproco nella fede.

Per il confronto

1. *Che cosa rende oggi un percorso di formazione continua capace di parlare alla vita reale delle persone e di aprire uno sguardo di speranza?*
2. *Di quali strumenti e metodi hanno bisogno responsabili, educatori e animatori per accompagnare cammini aperti, non autoreferenziali e capaci di rispondere alle domande delle comunità?*
3. *Come custodire il primato della Parola di Dio e fare in modo che la formazione aiuti ciascuno a scoprire e vivere una spiritualità laicale nei tempi ordinari?*

2. Una casa con porte e finestre spalancate

La realtà che abitiamo

La nostra società conosce il peso dell'individualismo e della solitudine. Fatiche, povertà, risorse e desideri rischiano di rimanere esperienze isolate, senza luoghi in cui essere condivisi, maturati e sostenuti. L'associazione offre il dono di camminare con persone che impariamo a riconoscere come fratelli e sorelle. Tuttavia, a chi la guarda da fuori o si avvicina per la prima volta, può apparire poco accessibile; a chi la vive da tempo può sembrare talvolta una struttura pesante, lenta e complessa.

La direzione che scegliamo

L'incontro con il Risorto segue strade diverse per ciascuno. Età, provenienze, esperienze e andature personali non sono ostacoli, ma ricchezze da accogliere in un cammino condiviso. Vogliamo essere una casa nella quale ogni persona possa prendere parola e trovare il proprio passo, senza dover conoscere in anticipo codici, abitudini o linguaggi associativi. L'apertura non è soltanto una disposizione cordiale: richiede scelte, occasioni concrete e uno stile semplice, capace di accompagnare anche appartenenze gradualmente.

Ci impegniamo a:

- **Rilanciare il dialogo tra le generazioni**, creando spazi in cui persone di età diverse collaborino alla pari, superino stereotipi e vivano momenti di convivialità, formazione e responsabilità condivisa.
- **Promuovere nei luoghi di vita esperienze** per ragazzi, giovanissimi, giovani, adulti e anziani, perché la vita associativa si comprende davvero quando la si può sperimentare.
- **Tenere aperte le porte a chi non conosce l'associazione**, a chi non ha mai incontrato le sue proposte e a chi se ne è allontanato, raccontando con chiarezza il senso dell'adesione e rispettando i cammini gradualmente di ciascuno.
- **Curare l'accoglienza** dei numerosi giovani che arrivano in città da fuori sede per studiare o lavorare, offrendo relazioni, punti di riferimento e occasioni di partecipazione.

Per il confronto

1. *Come possiamo suscitare un sostegno reciproco tra generazioni e rendere ogni persona realmente protagonista della vita associativa nei diversi luoghi della diocesi?*
2. *Come possiamo mettere competenze e disponibilità a servizio dei cammini dei più giovani, incontrando e accompagnando anche i giovani fuori sede e chi oggi non trova facilmente una porta d'ingresso nelle nostre comunità?*
3. *Quali scelte rendono l'associazione comprensibile e accogliente per chi si avvicina per la prima volta o torna dopo un periodo di distanza?*

3. Con la Chiesa ambrosiana, varcare la soglia

La realtà che abitiamo

L'Azione Cattolica Ambrosiana vive nella Chiesa di Milano e per la Chiesa di Milano. I profondi cambiamenti culturali e antropologici del nostro tempo non consentono atteggiamenti attendisti né risposte soltanto rassicuranti. Nelle comunità incontriamo il rischio della nostalgia e della chiusura difensiva, ma anche il desiderio di partecipare e contribuire. Molti laici faticano ancora a vedere riconosciuta una responsabilità reale; la distanza di giovani e di molte donne dalla vita ecclesiale interpella linguaggi, relazioni e modelli organizzativi.

La direzione che scegliamo

Scegliamo di camminare con il nostro Arcivescovo e con le comunità come laici corresponsabili della missione. Vogliamo essere un'associazione capace di pensare, discernere e proporre, facendo della sinodalità uno stile quotidiano di ascolto e partecipazione. Ogni voce - in particolare quella dei giovani, delle donne e di chi si sente ai margini - deve poter contribuire a tracciare la rotta. Desideriamo una spiritualità laicale concreta, nutrita dalla liturgia ambrosiana e dalla Regola di Vita, e linguaggi della fede comprensibili senza impoverire il messaggio del Vangelo. Vogliamo dare il nostro contributo ad una Chiesa che osa, perché solo una Chiesa che sperimenta può tornare a generare vita.

Ci impegniamo a:

- **Promuovere laboratori di pensiero, nuove forme di aggregazione, sperimentazioni pastorali, alleanze territoriali**, i cosiddetti "stati nascenti" che aiutino le comunità a leggere i vissuti reali delle persone, capaci di superare il "si è sempre fatto così", tentando strade nuove e possibili errori, per affrontare con coraggio il cambiamento.
- **Rilanciare il ruolo dei laici** nella vita della Chiesa: non semplice manovalanza pastorale, ma persone formate, mature nella fede e capaci di assumere responsabilità. In questo cammino è essenziale **valorizzare pienamente il femminile nella Chiesa**, dando spazio alla parola, al pensiero e alla guida delle donne.
- **Sperimentare linguaggi nuovi** - parole, immagini, canali digitali e modalità relazionali - capaci di dialogare con i giovani, offrendo occasioni concrete di parola e decisione anche a chi è lontano dalla vita ecclesiale.

Per il confronto

1. *Quali cambiamenti di mentalità e di prassi sono necessari per dare spazio reale e autorevolezza ai laici, alle donne e ai giovani?*
2. *Quali esperienze di ascolto e quali sperimentazioni pastorali possono aiutare le comunità a varcare la soglia verso il cambiamento?*
3. *Di quali linguaggi e strumenti abbiamo bisogno per rendere il Vangelo comprensibile e credibile anche a chi oggi si sente distante?*

4. Nel mondo, con parole e gesti credibili

“Costruire un mondo in cui tutti possono fiorire esige una corresponsabilità coraggiosa. Nessuna mano, da sola, è sufficiente a sostenere il peso delle sfide che attraversano il mondo; e nessuna è così debole da non poter offrire il proprio contributo”.

Leone XIV, *Magnifica humanitas*, n. 13

La realtà che abitiamo

Il mondo è la nostra quotidianità: le persone che incontriamo, i luoghi che attraversiamo e le responsabilità che ci sono affidate. Qui emergono le grandi questioni che interpellano il rapporto tra fede e vita: il lavoro, l'educazione, le famiglie e le relazioni tra generazioni; le fragilità, le povertà, la morte, le differenze e la costruzione della pace; l'impegno civile e politico, la cittadinanza e la democrazia; il rapporto tra tecnologia ed etica e la cura del creato. Sono sfide che nessuno può affrontare da solo.

La direzione che scegliamo

La pesca miracolosa avviene nell'ordinarietà e proprio lì apre una possibilità inedita. Vogliamo riconoscere i segni del Regno nei luoghi di tutti e diventare fermento nella società. La nostra presenza sarà credibile se saprà partire dal punto di vista di chi vive situazioni di fatica, privilegiare le relazioni rispetto all'efficienza e costruire alleanze con chi cerca il bene comune.

Ci impegniamo a:

- **Creare spazi** in cui ciò che le persone vivono possa essere espresso, ascoltato, confrontato e riletto alla luce del Vangelo.
- **Abitare i luoghi di tutti**, condividendo le domande del lavoro, dell'educazione, delle famiglie, della cittadinanza, della tecnologia e dell'ambiente e imparando a parlare linguaggi comprensibili;
- **Scegliere gli ultimi e assumere il punto di vista di chi è ai margini**, promuovendo occasioni di incontro e uno stile che riconosca il valore della fragilità e dell'accoglienza in contrasto con la sola logica della prestazione e del vantaggio.
- **Rafforzare reti stabili con istituzioni, associazioni, scuole e realtà educative e sociali**, perché la pluralità delle voci sia valorizzata e il territorio possa contare su alleanze a servizio dell'umano.

Per il confronto

1. *Condividiamo realmente i vissuti delle persone e abitiamo i luoghi di tutti, oppure ci rifugiamo in “isole di uguali”?*
2. *Quali barriere impediscono alle nostre comunità di accogliere la diversità, la fragilità e chi vive ai margini della società?*
3. *Con quali realtà ecclesiali e civili possiamo costruire alleanze e quali percorsi concreti possiamo immaginare per il bene comune?*

Le condizioni per il cammino

Le quattro priorità richiedono un'associazione capace di accompagnare il cambiamento con strumenti adeguati, responsabilità condivise e scelte sostenibili. Guardando al futuro con gratitudine e con uno stile autenticamente evangelico, affidiamo al prossimo Consiglio diocesano il compito di dare continuità ai passi avviati dalla Commissione Sostenibilità e dal processo di riorganizzazione territoriale. L'obiettivo è custodire e far crescere l'associazione, rendendola sempre più fraterna, snella e accogliente.

Riorganizzazione territoriale

Accompagnare le realtà locali nella costruzione delle AREE come spazi privilegiati di progettazione, promozione e coordinamento. Curare il raccordo tra territori e centro diocesano e sviluppare forme di coordinamento capaci di tenere insieme Consiglio, Presidenza e Commissioni, con un punto di riferimento solido ma leggero a servizio della vita associativa sul territorio.

Comunicazione

Rinnovare il dialogo interno, rendendo più chiari flussi, strumenti e occasioni di incontro, e migliorare il racconto esterno dei contenuti, delle proposte e dell'identità dell'Azione Cattolica. La comunicazione deve aiutare a comprendere il senso dell'adesione e raggiungere anche chi non conosce già l'associazione.

Persone

Curare e valorizzare collaboratori e volontari, riconoscendo competenze, disponibilità e bisogni formativi. La sostenibilità passa dalla qualità delle relazioni, dalla distribuzione equilibrata delle responsabilità e dalla capacità di accompagnare chi assume un servizio, evitando sovraccarichi e valorizzando il contributo di ciascuno.

Spazi

Custodire e utilizzare con responsabilità la sede centrale e gli altri spazi disponibili, perché siano funzionali alla vita associativa, aperti all'incontro e capaci di sostenere attività formative, progettuali e di accoglienza. Gli spazi non sono soltanto strutture da gestire, ma risorse da rendere generative.

Sostenibilità economica

Assicurare una pianificazione finanziaria costante e rigorosa, capace di collegare le risorse alle priorità del triennio, valutare con trasparenza costi e risultati e sostenere nel tempo le scelte associative senza rinunciare alla qualità e all'attenzione alle persone e ai territori.

Formazione, corresponsabilità e attenzione ai territori attraversano tutte queste condizioni e ne orientano l'attuazione.

Questo itinerario si inserisce nell'orizzonte aperto dal Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, che affida alle comunità il compito di tradurre l'ascolto e il discernimento in scelte concrete. I 160 anni dell'Azione Cattolica non sono soltanto una storia da ricordare, ma un patrimonio vivo da cui attingere per rinnovare il nostro servizio alla Chiesa e al mondo.

Con il contributo di tutte e tutti, vogliamo costruire un'associazione capace di accogliere e interpretare le domande antiche e nuove delle donne e degli uomini del nostro tempo, in ogni stagione della vita.

Nel mondo che abitiamo è ancora possibile riconoscere il Signore sulla riva e, anche dopo notti faticose, fidarci della sua Parola, gettare di nuovo le reti e sederci con Lui alla tavola che ci rimette in cammino.